

convegno nel quale croati e sloveni, a mezzo del loro deputato Trumbic, avevano pattuita l'unione loro alla Serbia sotto lo scettro dei Karageorgevic, in uno stato jugoslavo che avrebbe preso il nome dei tre popoli componenti. L'8 settembre 1918, guerra ancora durante, il Consiglio dei ministri italiano dichiarava solennemente che l'indipendenza jugoslava era conforme ai principii per i quali anche l'Italia era entrata in guerra, nonchè ai fini di una giusta pace.

Nelle ultime settimane di guerra le assemblee nazionali che si riunirono nei capiluoghi delle regioni jugoslave fino allora soggette alla duplice monarchia absburgica proclamarono alla loro volta l'indipendenza e l'unione, e a guerra finita il principe reggente Alessandro di Serbia, a nome del vecchio re Pietro suo padre, accettò di diventare il sovrano del nuovo regno uno e trino (1° dicembre 1918).

La Dalmazia, che il Patto di Londra assegnava in parte all'Italia con le isole adriatiche, per le decisioni del trattato di Rapallo (1920) passava anch'essa, meno Zara e l'isola di Lagosta, a fare parte dello stato serbo-croato-sloveno; mentre Fiume veniva eretta in stato libero.

La vita del nuovo grande stato jugoslavo fu nel dopoguerra travagliata da molte questioni sia di politica estera sia di ordine interno. Noi le esporremo separatamente per esigenza di chiarezza, ma il lettore dovrà fonderle in una comunanza di cause e di effetti.

La Francia, ossessionata dal futuro pericolo tedesco, si preoccupò soprattutto di costituire nei paesi danubiani e balcanici degli stati militarmente forti e politicamente influenzabili da Parigi. Ma tra gli stati della Piccola In-